Perché gli argomenti contro le donne nel ministero della chiesa non sono biblici

Ben Witherington III · traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf · aprile 2021 · rivista nell'ottobre 2026

Ben Witherington III è Amos Professor of New Testament for Doctoral Studies presso l'Asbury Theological Seminary (Wilmore, Kentucky) e pastore ordinato della United Methodist Church.

La maggior parte di voi che mi conoscete sa che ho fatto il mio dottorato sulle donne nel Nuovo Testamento con C.K. Barrett all'Università di Durham, in Inghilterra. I miei primi tre libri scientifici pubblicati erano proprio su questo tema. Uno dei motivi per cui lo feci, poco più di trent'anni fa, fu la controversia che allora infuriava sulla questione delle donne nel ministero, e in particolare sulle donne come predicatrici dal pulpito e come pastore principali. A prescindere dal fatto che nella Bibbia non esistono categorie come «pastore principale» o «predicatore», il NT è stato usato più e più volte per giustificare l'oppressione delle donne nel ministero – e, come avrei scoperto attraverso anni di ricerca e di studio, senza alcun fondamento biblico. Naturalmente cristiani altrettanto sinceri possono avere opinioni diverse su questa questione, ma le divergenze dovrebbero basarsi su una solida esegesi dei testi biblici, non su emozioni, retorica, un semplice regolamento di chiesa, un'ermeneutica dubbia e cose simili.

In questo contributo, quindi, mi occuperò delle consuete obiezioni contro le donne nel servizio/ministero spirituale, una dopo l'altra. Alcune di queste obiezioni provengono da una tradizione di «chiesa alta», altre piuttosto da tradizioni «low-church»; alcune sono cattoliche od ortodosse, altre protestanti; ma ne prenderemo in esame una selezione di tutte, senza pretendere di essere completi o di diventare noiosi.

1) Le donne non possono essere sacerdotesse, perché solo gli uomini possono essere sacerdoti che offrono il sacrificio della messa, ecc.

Il problema di fondo di questo argomento è che il NT dice chiaramente che apostoli, profeti, insegnanti, evangelisti, anziani e diaconi, nel NT, NON SONO SACERDOTI. Nel NT non c'è bisogno di un ordine sacerdotale separato, perché il sacrificio di Cristo ha reso obsoleto l'intero sistema sacerdotale dell'Antico Testamento, con sacerdoti, templi e sacrifici. Gli unici sacerdozi di cui sentiamo parlare nel NT sono:

1. il sacerdozio di tutti i credenti, che naturalmente include anche le donne, e
2. il sommo sacerdozio celeste di Cristo (si veda la lettera agli Ebrei).

Tra questi due non c'è alcun nuovo sacerdozio trasferito dall'AT o istituito nell'epoca del NT. Di fatto, nel NT tutto il linguaggio del sacrificio e del tempio viene spiritualizzato, per riferirlo alla nostra dedizione di noi stessi o alla nostra lode a Dio, e il tempio viene descritto in vari passi del NT (cfr. 1 Corinzi 3–6) o come il corpo del credente o come l'intera comunità di Cristo, nella quale abitano Cristo e lo Spirito. Il problema qui è essenzialmente ermeneutico. A un certo punto, più o meno quando la chiesa divenne una religione lecita sotto Costantino, prese il sopravvento l'ermeneutica dell'Antico Testamento, un'ermeneutica che considerava le chiese come templi, la Cena del Signore come un sacrificio, i ministri come sacerdoti, il giorno del Signore come un sabato e così via. Con ciò si arrecò un grave danno alla novità del Nuovo Patto, con le sue sfaccettature e caratteristiche, e il risultato finale fu

l'esclusione delle donne da vari ministeri, ***e precisamente per ragioni che gli autori del Nuovo Testamento avrebbero respinto senza mezzi termini.***

2) Le donne non possono essere pastori, perché allora sarebbero capo degli uomini, compresi i loro mariti – e questo non va mai bene ed è una violazione dei codici domestici (le «tavole domestiche») del NT.

Questo argomento è spesso complesso, e nel suo nucleo è una sostanziale confusione tra ciò che il NT dice sull'ordine nella famiglia fisica e nella casa, e sull'ordine nella famiglia della fede, ovunque essa si riunisca. È certamente vero che testi come Colossesi 3–4 ed Efesini 5–6 e, per esempio, altri testi di 1 Pietro parlano della struttura della famiglia fisica. Come ho argomentato ampiamente, la famiglia patriarcale era la realtà esistente nel mondo del NT, e ciò che si scopre confrontando quanto sta nel NT con quanto sta al di fuori del NT è che ***Paolo e altri lavorano sodo per trasformare le strutture esistenti in una direzione più cristiana***. ***Paolo, per esempio, deve cominciare dai suoi ascoltatori là dove si trovano, e poi convincerli a cambiare.*** E potete vedere questo processo all'opera in Filemone, Colossesi ed Efesini. Per esempio, sebbene in questi testi venga certamente usato il linguaggio del capo e della sottomissione, la direzione dell'argomentazione è orientata a:

1. imporre al capofamiglia regole sempre più severe, per limitare il suo potere e il modo in cui si comporta verso la moglie, i figli e gli schiavi;
2. rendere consapevole il capofamiglia che donne, figli e schiavi sono in realtà persone create a immagine di Dio, e non bestiame o proprietà.

Ciò diventa particolarmente chiaro in Filemone, quando Paolo esorta Filemone a liberare Onesimo in virtù del fatto che egli «non è più uno schiavo, ma un fratello in Cristo». ***Paolo lavora per mettere il lievito del vangelo nelle relazioni già esistenti e per trasformarle.*** Lo stesso vale per i ruoli dei mariti e delle mogli in Efesini 5,21 e seguenti. Paolo chiama tutti i cristiani alla sottomissione reciproca, una forma della quale è la sottomissione delle mogli ai mariti, e allora l'esortazione «Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la chiesa, dando voi stessi…» può essere vista per ciò che è – una forma di sottomissione e di servizio che sacrifica se stessi. ***La sottomissione non è più specifica di un sesso né unilaterale***, poiché qui Paolo offre un'etica che, all'interno dell'ordine esistente, lavora per il cambiamento (si veda il mio commento alle lettere ai Colossesi, agli Efesini e a Filemone, Eerdmans). ***Inoltre dobbiamo tenere costantemente presente che ciò che determina, o dovrebbe determinare, le strutture di guida nella chiesa non è il sesso, ma i carismi e i doni dello Spirito Santo. La famiglia della fede non è identica alla famiglia fisica, e il sesso non è un fattore determinante per i ruoli al suo interno. Il sesso influisce naturalmente su alcuni ruoli nella famiglia cristiana, ma ciò è irrilevante quando si discute della struttura di guida della chiesa.*** Per questo non dovremmo sorprenderci se troviamo, perfino nelle lettere di Paolo, esempi di donne insegnanti, evangeliste, profetesse, diacone e apostole. ***Paolo non è qualcuno interessato a battezzare l'ordine patriarcale esistente e decaduto e ad approvarlo.*** Uno dei segni evidenti delle idee di Paolo su queste cose si può vedere in ciò che egli dice sul battesimo – esso non è un segno legato al sesso, quello che abbiamo per il Nuovo Patto, a differenza di quello per l'Antico Patto; e Paolo aggiunge che in Cristo non c'è «maschio e femmina», così come non c'è Giudeo o Gentile, schiavo o libero. Le conseguenze di ciò sono enormi. Il cambiamento del segno del patto indica il cambiamento della natura del patto per quanto riguarda uomini e donne.

3) Le donne non possono essere predicatrici cristiane, perché certi passi del NT lo vietano.

Qui sta il punto cruciale, soprattutto per i protestanti molto conservatori (evangelicali, «Fratelli»). Si crede che 1 Corinzi 14,33b-36 e 1 Timoteo 2,8-15 vietino alle donne di insegnare e predicare nella chiesa.

Non affronterò l'ipocrisia di alcuni di questi argomenti, che fanno sottili distinzioni come: «Va bene se le donne insegnano a casa o guidano uno studio biblico, ma non nell'edificio della chiesa» (piccola notizia dell'ultima ora: nell'epoca del NT non c'erano edifici di chiesa, ci si riuniva nelle case!), o, peggio ancora, «va bene che le donne insegnino e predichino sul campo di missione, dove è necessario, ma non qui in America, dove non è necessario». Anche qui la logica è del tutto fuori strada e non si basa assolutamente su nulla nella Scrittura.

Ma che dire di questi testi?

1 Corinzi 14,33b-36 (ammesso che sia una parte originaria di questa lettera, cosa che molti studiosi mettono in dubbio per ragioni testuali; io non sono d'accordo con chi dubita) fa parte di una grande lettera di soluzione di problemi. Paolo corregge problemi che si presentano nelle chiese domestiche di Corinto. Uno di questi problemi è causato da alcune donne, a quanto pare solo da alcune mogli, che interrompono il tempo della profezia (del parlare profetico) facendo domande. Ora, Paolo ha già detto in 1 Corinzi 11 che le donne possono pregare e profetizzare nel culto cristiano se portano un copricapo per nascondere la loro «gloria» (cioè i capelli), poiché nel culto doveva essere visibile solo la gloria di Dio, ***e in 1 Corinzi 14,33b-36 egli non revoca questo permesso***. La chiesa di Corinto, in gran parte pagana, portava con sé nella chiesa i suoi presupposti già esistenti sulla profezia e su ciò che era appropriato quando ci si avvicinava a un profeta o a una profetessa. L'oracolo della vicina Delfi, per esempio, era una profetessa che si poteva consultare. La gente andava da lei per fare domande come: devo sposare quest'uomo o devo comprare questo terreno, ecc., e l'oracolo dava una risposta. Così per alcuni Corinzi era naturale pensare che, quando i profeti parlavano nelle loro riunioni, essi avessero il diritto di far loro delle domande. La risposta di Paolo è no: «Il tempo dell'adorazione non è un tempo di domande e risposte, e voi interrompete i profeti. Se avete domande, chiedete a vostro marito (probabilmente il marito) a casa. C'è un tempo e un luogo per tali domande, ma non è l'adorazione cristiana.» ***Il motivo per cui Paolo corregge in questo caso le donne/mogli non è, naturalmente, il fatto che siano donne, ma il fatto che in questo caso sono loro a causare questo problema.***

Bisogna notare alcuni altri punti su questo testo: il testo non dice nulla sul fatto che le donne debbano sottomettersi ***agli uomini***. L'esortazione qui è che queste donne stiano in silenzio e si sottomettano, come dice anche la legge. Bene: dove, nell'AT, c'è un comandamento per le donne di stare in silenzio e di sottomettersi agli uomini? Risposta: DA NESSUNA PARTE. Non sta affatto nel Pentateuco, e nemmeno altrove. Ciò di cui Paolo parla è il silenzio alla presenza di Dio e l'ascolto delle sue parole ispirate, che in questo caso vengono dai profeti e dalle profetesse! «Il Signore è nel suo tempio santo; tutta la terra faccia silenzio (e ascolti)»… ***e si sottometta all'insegnamento di Dio.***

E che dire di 1 Timoteo 2,8-15? Questo testo viene talvolta considerato – a torto – la prova definitiva che le donne non possono esercitare il ministero. Ma anche questo ignora il contesto e le sfumature del testo – che è appunto il problema principale quando si vuole «dimostrare» qualcosa con singoli versetti biblici. Qui Paolo dà a Timoteo istruzioni su come comportarsi con i suoi nuovi convertiti, probabilmente a Efeso (si veda il mio commento alle lettere pastorali: Letters and Homilies for Hellenized Christians, vol. 1, IVP). Il problema che emerge in 1 Timoteo 2,8-15 ha chiaramente a che fare con determinate donne: donne di alto rango, che portano abiti e acconciature eleganti e si aspettano di diventare subito insegnanti di tutti nella chiesa. Che si tratti ancora una volta di un passo

correttivo, che affronta dei problemi, lo si vede fin dall'inizio: prima Paolo corregge uomini che mormorano e che egli vuole che preghino, poi corregge queste donne di alto rango. Paolo corregge uomini e donne allo stesso modo, quando sono nell'errore. Riguardo alla sua correzione delle donne, bisogna dire qualcosa sulle donne di alto rango in città come Efeso. Sappiamo che tali donne avevano un ruolo importante nelle feste religiose, nei templi e nei culti del mondo greco-romano. Erano sacerdotesse, profetesse, insegnanti, guaritrici, custodi della fiamma eterna, ecc. Non sorprende quindi che tali donne si aspettassero, una volta convertite a Cristo, di poter fare la stessa cosa nella chiesa. Il problema era questo: dovevano prima essere istruite correttamente e imparare, prima di istruire altri, uomini o donne. È un buon principio per tutti noi. Una volta ebbi uno studente che, in un corso al seminario, era frustrato perché doveva imparare tante cose – molte delle quali gli sembravano inutili. Venne da me e disse: «Non so perché devo prima imparare tutta questa roba. Posso semplicemente salire sul pulpito, e lo Spirito mi darà le parole.» Gli risposi: «Sì, Charlie, puoi farlo. Peccato solo che tu non dia allo Spirito Santo più materiale con cui lavorare!» In sostanza Paolo dice la stessa cosa a queste donne di Efeso: devono imparare prima di insegnare.

Ecco alcuni dettagli sull'esegesi di 1 Timoteo 2,8-15. Anche qui non si dice nulla sul fatto che le donne debbano sottomettersi agli uomini. Il greco è abbastanza chiaro. Qui viene usata la parola per «quiete» e non la parola per silenzio, ***e ancora una volta si tratta del fatto che esse devono sottomettersi all'insegnamento autorevole di Timoteo e di altri***. In secondo luogo, il verbo greco «Ora non permetto», come Phil Payne ha mostrato più volte, non è un verbo che significhi un'estensione illimitata di questo rifiuto di permettere. Significa ciò che dice: «Ora non permetto…».

Perché no? Perché le donne dovevano prima imparare, prima di insegnare. In terzo luogo: poiché abbiamo a che fare con un testo che corregge un comportamento sbagliato, il greco dovrebbe essere tradotto così: «Attualmente non permetto alle donne (in questo caso alle donne a cui si fa riferimento con le acconciature, i gioielli e le vesti costose) di insegnare o di usurpare l'autorità sugli uomini (autorizzati).» ***Questo è un divieto dell'abuso di un privilegio; non esclude la possibilità di un permesso successivo per un uso appropriato del privilegio di impartire l'insegnamento cristiano.*** Di fatto, altrove nelle lettere pastorali sentiamo parlare di donne cristiane più mature che insegnano qualcosa. Il verbo ***authenteo*** è qui un verbo raro, che significa o esercitare autorità o usurpare autorità, e nel NT compare solo una volta, qui. Ecco un buon esempio del perché non si può studiare la lingua della Bibbia isolandola dal suo contesto più ampio, in questo caso dal contesto del suo uso altrove in greco. Altrove il verbo, in un contesto correttivo, si riferisce a un abuso di potere, all'usurpazione di un ruolo o di una funzione che spetta ad altri. Lo stesso fa anche qui.

Infine, che dire dell'argomento riguardante il racconto della creazione, la storia di Eva? Paolo presuppone che alcuni dei suoi ascoltatori conoscano molto bene la storia. Nell'ebraico la storia è la seguente: solo Adamo viene istruito sul divieto riguardante l'albero della conoscenza del bene e del male, ed era suo dovere istruire correttamente Eva, poiché lei non era presente quando quel divieto fu pronunciato. Nel seguito della storia diventa chiaro che Eva non era stata istruita correttamente. Lei parla di non toccare il frutto dell'albero, cosa che non faceva parte del divieto originale. Ora, la parola «sedotta» è qui importante; Paolo la usa solo in relazione a Eva e alla caduta. ***Una persona non istruita correttamente viene facilmente sedotta e può compiere azioni fatali. Così fu per Eva. Lei è l'esempio perfetto da mettere davanti agli occhi delle donne altolocate di Efeso: dovevano essere istruite correttamente prima di intraprendere qualcosa.*** Vorrei anche ricordarLe che, in una lettura letterale del racconto della Genesi, in quell'occasione Adamo era proprio accanto a Eva e avrebbe potuto e dovuto fermarla, ma non lo fece. Eva colse il frutto, e Adamo venne meno al suo compito di insegnante

che in quel momento portava la responsabilità. Questo è senza dubbio il motivo per cui in Romani 5,12-21 Adamo viene ritenuto responsabile della caduta. Paolo offre poi un'alternativa – «ora però le donne saranno salvate mediante il parto», o forse dice «le donne saranno preservate attraverso il parto». Ciò che Paolo qui certamente non fa è parlare della salvezza delle donne mediante il partorire!!! Quindi ciascuna delle due interpretazioni da me proposte è possibile. Io propendo per l'interpretazione secondo cui l'articolo determinativo davanti a «parto» indica una nascita precisa – la nascita di Gesù da Maria. Maria è dunque Eva al rovescio. Lei obbedisce alla voce dell'angelo, è la serva del Signore, a differenza di Eva. L'altra possibilità è che Paolo dica che la maledizione che grava sulle donne (dolore e pericolo nel parto) può essere annullata in Cristo, se esse rimangono cristiane fedeli e confidano nel Signore.

In ogni caso questo testo non è un divieto, per tutte le donne in tutti i tempi e in tutte le situazioni, di predicare e di insegnare. È un divieto molto specifico, e senza dubbio Paolo direbbe la stessa cosa a donne o uomini che oggi cercano di insegnare o di predicare la Parola di Dio senza averla prima imparata correttamente!!!

Ancora una cosa sulla storia della Genesi. L'autore ci dice che gli effetti della caduta sono il patriarcato. Non era il progetto originale di Dio per l'ordine della creazione. Il testo ci dice che una parte della maledizione originale (non della benedizione originale) graverà su Eva: «I tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te!» Così l'amare e il prendersi cura degenerarono nel desiderare e nel dominare!!! Questo è l'effetto del peccato sulla relazione, non le caratteristiche o qualità innate, legate al sesso, della relazione.

Ancora una cosa, visto che stiamo parlando di questi testi delle lettere pastorali. A volte si sente questo argomento: la prima lettera a Timoteo presuppone che gli anziani siano uomini fedeli alla loro unica moglie; quindi solo gli uomini potrebbero essere anziani nelle chiese. Così si dimentica del tutto che Paolo parla da missionario dentro una cultura fortemente patriarcale, che sia a Efeso o a Creta. Il suo principio è cominciare da dove le persone si trovano già, non da dove lui vorrebbe che fossero. Questo significa: parte dalla guida maschile che esiste già nella cultura, finché il lievito del vangelo possa agire pienamente e cambiare le cose dall'interno. Del tutto naturalmente, quindi, Timoteo e Tito stabiliranno per primi degli uomini come guide in queste chiese appena nate. Questo non significa che debba restare così per sempre. Ma i nuovi convertiti dovevano prima essere convinti con amore che alle donne era permesso svolgere tali compiti. Si vede però come Paolo spinga già in questa direzione: in Romani 16,1-2 nomina una donna con un ruolo di guida, di nome Febe, che è diacona nelle chiese di Corinto. E probabilmente anche là dove le lettere pastorali parlano di anziani e diaconi si parla di diacone. Come ho già detto: non basta valutare ciò che dice Paolo. Bisogna leggerlo nel suo contesto culturale e chiedersi: quali cambiamenti vuole ottenere Paolo nelle relazioni, quando applica il vangelo alla situazione?

Come ho imparato nel corso di molti anni…, il problema nella chiesa non sono le donne forti e dotate. Abbiamo bisogno di tutte quelle che possiamo avere, e se non ci fossero, molte chiese sarebbero state chiuse già da tempo. Ricordo così vivamente l'incontro con le babuške – le nonne della chiesa battista di Mosca che avevano impedito a Stalin di chiudere la chiesa mettendosi sulla porta, così che le sue truppe non potevano entrare per chiuderla. Grazie a Dio per le donne forti e dotate nella chiesa. ***No, il problema nella chiesa non sono le donne forti, ma gli uomini deboli, che si sentono minacciati dalle donne forti e hanno cercato con vari mezzi, anche con un'esegesi dubbia, di proibire loro di esercitare i loro doni e le loro capacità nella chiesa.***

Se vuole saperne di più in questa direzione, legga i miei commentari o la mia versione breve per laici: Women and the Genesis of Christianity (Cambridge University Press, 1990).

Detto questo, basta.

Originale: «Why Arguments against Women in Ministry Aren't Biblical», blog «The Bible and Culture» (Patheos), 2 giugno 2015. Traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf, con il permesso di Ben Witherington, 20 aprile 2021.